



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese

*Università degli Studi di Foggia

Il quadro politico fra la fine del '700 e il Decennio in Italia

Gli anni tra il 1806 e il 1815 vengono comunemente definiti “Decennio francese”, per indicare quel particolare periodo storico che, durante il dominio napoleonico, coinvolse in un clima di radicali riforme il Mezzogiorno continentale, portando ad un rapido ammodernamento delle strutture istituzionali e amministrative del territorio (SPAGNOLETTI 1997, pp. 38-44). Dopo aver goduto di un periodo di pace di quasi cinquant'anni (dal trattato di Aquisgrana del 1748), l'Italia era stata coinvolta, fra il 1796 e il 1799, nelle vicende rivoluzionarie francesi. Nel settentrione la Repubblica Cisalpina, sorta nel 1797 all'indomani della caduta di Venezia, fu poi, nel dicembre del 1801, trasformata in Repubblica Italiana. Il Bonaparte ne fu il presidente, mentre tenne la carica di vicepresidente il duca Francesco Melzi. Tale organismo nel 1805 fu trasformato in Regno d'Italia: Napoleone ne assunse la corona, ma il figlio-stro Eugenio di Beauharnais fu mandato a governarlo con il titolo di viceré (DE LORENZO 1994, pp. 173-191).

Dopo il Regno d'Italia veniva per importanza il Regno di Napoli che, tolto dai Francesi a Ferdinando IV di Borbone, fu dato nel 1806 a Giuseppe Bonaparte, e quando questi passò al trono di Spagna (1808), fu affidato a Gioacchino Murat, marito di Carolina, sorella di Napoleone, che detenne il potere fino al 1815.

Nessuna forse tra le nazioni europee conquistate da Napoleone sentì tanto profondamente la sua influenza quanto l'Italia. Qui infatti l'affermarsi del regime napo-

leonico arrecò una serie di importanti riforme sociali, politiche ed economiche che gettarono le basi per una nuova organizzazione dello stato e della società (CAPONE 1999, pp. 85-89). Nel Regno di Napoli l'opera riformatrice si deve alle figure di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, che negli anni del "Decennio" riordinarono l'amministrazione, svecchiando la struttura del Regno con importanti trasformazioni che portarono ad un rinnovamento del sistema istituzionale.

I pochi anni di governo di Giuseppe furono caratterizzati da un'intensa attività legislativa che investì ogni settore, mentre Gioacchino Murat completò, specialmente nel campo politico-amministrativo, le iniziative intraprese dal suo predecessore, preoccupandosi anzitutto della legislazione riguardante la disciplina e l'esecuzione delle norme generali. Tre furono i provvedimenti che ebbero particolare rilievo: l'eversione della feudalità, l'imposta fondiaria e la riforma amministrativa e giudiziaria. Sono provvedimenti strettamente connessi tra loro, che finirono per mutare anche il quadro delle *élites* dirigenti, le quali assistettero al passaggio da una monarchia feudale a una monarchia amministrativa caratterizzata da una prepotente ristrutturazione dello stato, basato ora sulla creazione di una rinnovata organizzazione sociale che tagliava definitivamente i ponti con l'antico regime (SPAGNOLETTI 1997, pp. 209-210).

Le riforme politico-amministrative nel Regno di Napoli nel Decennio

Grande importanza ebbero poi le riforme politico-amministrative con la conseguente trasformazione dell'amministrazione locale, che richiese anche la formazione di persone idonee ad alcuni compiti e responsabilità. Si creò così, per esigenze strettamente organizzative ed amministrative, una nuova classe dirigente che, come si è accennato sopra, portò a dei cambiamenti anche nelle *élites*¹.

La legge dell' 8 agosto 1806 n. 132 (LANDI 1977, pp. 707-715) sancì un nuovo assetto organizzativo del Regno di Napoli, ripartendo il territorio in tredici province, ognuna con un proprio capoluogo, e suddividendo le province in distretti. Nell'ambito dei distretti furono collocati i comuni, termine utilizzato nella normativa ancora in alternanza con la denominazione "università". Nell'intento di attuare una struttura gerarchica nella quale il predominio della capitale del Regno fosse apparentemente attenuato dalla delega di alcune competenze a magistrature intermedie, i comuni furono sottoposti al controllo degli intendenti e dei Consigli provinciali (o generali), a livello provinciale, e dei sottointendenti e dei Consigli distrettuali, a livello inferiore. Di grande rilievo furono quindi le disposizioni (SPAGNOLETTI 1997, pp. 135-36) che istituivano le Intendenze provinciali e davano un nuovo assetto all'amministra-

¹ Cfr. per la definizione di *élite* il saggio di CAFFIO M. A., *Dal municipio alla provincia*, in Russo S., a cura di, *All'ombra di Murat*, Edipuglia, Bari 2007, p. 149.

zione provinciale e comunale. Si istituirono tutta una serie di figure nuove nell'ambito della pubblica amministrazione, vale a dire l'intendente, il sottointendente, i sindaci, il primo e secondo eletto, il cancelliere-archivario, il cassiere e i decurioni. L'intendente, istituito con la legge dell'8 agosto 1806, era a capo della provincia, incaricato dell'amministrazione civile, giudiziaria e di alta polizia, subordinato direttamente al ministero dell'Interno (LANDI 1977, pp. 693-98). Lo affiancavano un Consiglio d'Intendenza, formato da tre membri nominati dal re, che si pronunciava in maniera sommaria sui contenziosi. L'intendente svolgeva un ruolo di *trait d'union* fra il centro e la periferia e attorno alla sua figura si concentrarono nelle province uffici e segreterie. In ogni capoluogo di provincia si installarono quindi Consigli Provinciali, i cui membri erano rigorosamente selezionati in una ristretta cerchia di proprietari terrieri e di professionisti (ANTONACCI 2000, pp. 71-88).

La legge del 18 ottobre dello stesso anno stabiliva le modalità per l'elezione dei consiglieri distrettuali e provinciali. Questi venivano proposti dai Decurionati e scelti dalle autorità competenti tra i proprietari che avessero una rendita imponibile di una certa entità: quella di 200 ducati per poter essere consiglieri distrettuali, e di 400 ducati per la carica di consigliere provinciale (rendite aumentate a 240 e 480 ducati, dopo la legge del 20 maggio 1808). I Consigli provinciali dovevano riunirsi una volta l'anno per non più di venti giorni, i distrettuali per non più di quindici giorni; il numero dei componenti i primi oscillava tra 15 e 20, quello dei componenti i secondi non poteva superare i 10.

Si registrava così il tracollo definitivo del vecchio riformismo settecentesco che era stato caratterizzato da un centralismo molto farraginoso, incapace di dotarsi di un progetto organico di riforma e di intervenire con forza nelle province (DE MARTINO 1987, pp. 107-116).

Negli anni francesi quindi l'aspetto del regno cambiò, lo spirito pubblico rinacque e nuove *élites*, prevalentemente borghesi, si sostituirono a quelle aristocratiche del passato. La riforma amministrativa così, introducendo due nuovi tipi di circoscrizione dello stato, le province e i distretti, ridisegnò il territorio e fece emergere, a livello locale, una nuova classe dirigente che aveva il suo fondamento socio-economico nella proprietà e nella professione. Accanto all'intendente troviamo poi la figura del sottointendente (SPAGNOLETTI 1997, p. 149), che, posto a capo di un distretto, svolgeva la funzione di agente intermedio legale fra l'intendente e i sindaci dei comuni del distretto, senza mai esercitare autonomamente la propria autorità.

Presso ogni distretto furono istituite delle assemblee minori, denominate consigli distrettuali, i cui membri erano scelti dal re – in numero non superiore a dieci – tra i nomi proposti dal decurionato dei vari comuni nella percentuale di un decimo dei componenti lo stesso. Tali assemblee avevano principalmente il compito di distribuire la quota d'imposta fondiaria tra i comuni del loro distretto. Si può affermare che i veri referenti dell'intendente nelle province fossero i sindaci che, posti a capo delle amministrazioni locali, nominati dal re o dall'intendente, a seconda della grandez-

za dei loro comuni, si erano trasformati in veri e propri ufficiali di stato, dato che gestivano le finanze comunali, si occupavano dell'andamento della vita locale ed erano dei veri e propri agenti del governo centrale e nel contempo rappresentanti del comune (VILLANI 1995, pp.150-151). Essi erano affiancati da due eletti, il primo incaricato della polizia urbana e rurale e il secondo, che doveva assisterli o sostituirli in caso di assenza o impedimento, nonché da un consiglio decurionale, composto da un numero di membri oscillante tra i dieci e i trenta in rapporto alla popolazione del comune e nominato all'interno di "liste di eligibili". I criteri necessari per far parte di queste liste cambiarono nel corso degli anni e furono regolati dal regio decreto del 18 ottobre 1806, che si occupò della sistemazione delle amministrazioni comunali, e dalla legge del 20 maggio 1808. Il regio decreto del 1806 stabilì infatti che i decurioni fossero estratti a sorte tra i possidenti con una rendita non minore di 96 ducati annui per i comuni di prima classe, di 48 ducati per i comuni di seconda classe e di 24 ducati per quelli di terza classe².

I decurioni nei Comuni di prima e seconda classe erano tre per ogni 1000 abitanti, senza superare il numero di trenta, nei Comuni di terza classe erano dieci ed anche otto, quando il ristretto numero degli eleggibili lo imponesse. Questo provvedimento però poneva due problemi fondamentali: l'estrazione a sorte dei decurioni ne sottraeva l'elezione al controllo degli intendenti, rischiando così di vedere elette anche persone ad essi sgradite, mentre la restrizione solo al ceto dei proprietari rendeva difficile stilare le liste degli eleggibili, specie nei comuni minori (VINCI 2008, pp. 209-210).

Per questi motivi al rd del 1806 furono apportati dei correttivi con la legge del 20 maggio 1808 n. 146, in base alla quale potevano rientrare nelle liste degli eleggibili, oltre ai possidenti con una rendita annua non inferiore a 24 ducati (la soglia era quindi stata abbassata rispetto al passato), anche coloro che esercitassero una professione nelle arti liberali o gestissero imprese artigiane (VILLANI 1995, pp. 218-219). Questa apertura anche ai non proprietari rappresentò per il ceto borghese un'occasione fondamentale di partecipazione alla vita politica dei vari comuni e favorì la formazione di una nuova *élite* basata non più solo sulla proprietà, ma anche sulla professione. Un altro correttivo fondamentale fu che i decurioni non venivano più estratti a sorte, ma con l'entrata in vigore della nuova legge, per i comuni maggiori sarebbero stati scelti dal ministro dell'Interno su terne presentate dall'intendente, per i minori sarebbero stati designati dall'intendente stesso, sempre naturalmente, in entrambi i casi, all'interno delle sopra citate liste degli eleggibili. Era

² Per comuni di prima classe si intendevano o quelli con una popolazione di 6000 o più abitanti o dove risiedesse un'Intendenza, una Gran Corte Civile o una Gran Corte Criminale, o che avessero una rendita ordinaria di 5000 ducati. Comuni di seconda classe erano quelli con una popolazione al di sotto dei 6000 e fino a 3000 abitanti o dove risiedesse una Sottintendenza e, infine, di terza classe tutti gli altri con meno di 3000 abitanti (LANDI 1977, p. 695).

questo un provvedimento che serviva a porre la scelta dei decurioni sotto il controllo degli intendenti.

Il decurionato, in carica per quattro anni, rappresentava gli interessi della collettività ed era l'amministratore attivo del comune, dato che era chiamato a svolgere una triplice serie di mansioni: fungere da collegio consulente nell'esecuzione delle leggi, deliberare su ciò che riguardava la gestione del patrimonio comunale ed essere il legale rappresentante del municipio (SPAGNOLETTI 1997, pp.151-155). Le liste degli eleggibili alle cariche di decurioni, sindaci ed eletti, erano compilate ogni quattro anni dai sottointendenti e, dopo la revisione da parte degli intendenti, erano pubblicate e affisse nei rispettivi comuni. L'elezione del sindaco e degli eletti, invece, era delegata agli intendenti nei comuni minori, e al re in quelli maggiori, su una terna di soggetti eleggibili presentata dal decurionato. C'erano poi il cancelliere-archivario ed il cassiere, i quali erano nominati in terna dal decurionato, nella lista degli eleggibili, ivi compresi i decurioni in carica, che però, se nominati, dovevano cessare tale ufficio (LANDI 1977, pp. 726-732).

L'incarico di cancelliere-archivario esisteva in verità già presso le università: la sua funzione era quella di occuparsi dell'ufficio e dell'archivio comunale. Il cassiere era invece il solo incaricato dell'introito e dell'esito delle rendite comunali, sotto gli ordini del sindaco, al quale rispondeva nella sua gestione, mentre, se si esclude il piccolo nucleo di "eletti", mancava un collegio intermedio tra il sindaco e il decurionato che si potesse paragonare alla nostra Giunta Municipale.

In seguito alle numerose riforme politico-amministrative, quindi, un numero di individui più cospicuo che in passato fu coinvolto nell'amministrazione della cosa pubblica e la vita locale assunse connotati nuovi³.

Uno stato più pesante si stava sviluppando e così nei centri più popolosi si formò il ceto degli amministratori, dei sindaci, di coloro che erano stabilmente inseriti nelle liste degli "eligibili" e nei decurionati e che leggevano nella pubblica amministrazione un'occasione di carriera straordinaria (VILLANI 1995, pp. 197-199). In tal modo l'antica condizione di privilegio dei nobili mutò in un notabilato socialmente altrettanto gratificante, ma assai più dipendente dal nuovo assetto politico che si era costituito. Questa trasformazione dei nobili in notabili, rapportabile ad un più vasto processo settecentesco, non solo regnicolo, di "nazionalizzazione" delle aristocrazie, coi Napoleonidi vide accentuarsi il ruolo della nobiltà di servizio (DE LORENZO 2001, pp. 305-06).

³ Cfr. il saggio di SPAGNOLETTI A., *Il governo nella città*, in SPAGNOLETTI A., a cura di, *Il Governo delle città, il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*, Edipuglia, Bari, 2009, pp. 11-25.

Gli amministratori civici e i decurioni di Foggia nel Decennio

Il Decennio francese determinò nel Regno di Napoli un'evoluzione repentina da un modello organizzativo periferico incentrato sul potere della feudalità ad una struttura amministrativa e burocratica moderna e complessa.

Dopo aver spiegato il quadro generale dei cambiamenti in ambito amministrativo, verificatisi nel Decennio, mi voglio soffermare ora nello specifico sulla città di Foggia (DI CICCIO 1965, pp. 39-42), che con Giuseppe Bonaparte, prima e con Gioacchino Murat dopo, ebbe una nuova amministrazione civica in virtù delle leggi del 18 ottobre 1806 e del 20 maggio 1808, su menzionate. A questo punto, però, prima di analizzare cosa cambia nell'amministrazione della città, è necessario fare un salto indietro nel tempo e verificare quali erano in passato i criteri di selezione degli amministratori civici a Foggia, anche per poterne registrare le differenze rispetto al periodo francese. Nel condurre quest'analisi si deve tener conto che la struttura dell'amministrazione cittadina a Foggia da fine Quattrocento al Decennio francese, quando si verificarono le riforme che abbiamo appena trattato, rimase pressoché invariata, tranne leggere modifiche⁴.

Fin dal marzo 1499, Federico d'Aragona aveva istituito a Foggia una magistratura oligarchica di 24 Reggimentari a vita, per lo più scelti tra famiglie cospicue per nobiltà e censo, nei quali erano stati inclusi alcuni soggetti (appena 4 su 24), provenienti dalla classe artigianale.

Dai Reggimentari⁵, corrispondenti all'incirca agli odierni consiglieri comunali, ma naturalmente non eletti, bensì ereditari, si traevano annualmente il mastrogiurato, una sorta di sindaco, il percettore e quattro eletti, con significativo obbligo di sostituzione con membri della medesima famiglia in caso di decesso. È perciò abbastanza evidente che il governo della città in questo modo fosse nelle mani di un'oligarchia e che i Reggimentari divennero una casta chiusa.

Quando qualcuno di essi, per un qualsiasi motivo, lasciava libera la piazza nel Consiglio, la surrogazione si aveva con altro membro della sua stessa famiglia, e, solo allorché ciò non fosse possibile, si ammetteva l'accesso al Reggimento di un *homo novus*, in possesso delle qualità ritenute necessarie, e che offrisse certe garanzie (IBIDEM, pp. 105-119).

⁴ Nel 1639, regnando la discordia in Foggia, alcuni cittadini ricorsero al Collaterale. Il Reggente Ettore Capecelatro, marchese di Torella, inviato quale Commissario, credette di quietare gli animi aumentando il numero dei Reggimentari da 24 a 30, cifra poi salita a 36 nel 1646. La riforma, tuttavia, parecchio osteggiata dalle famiglie aristocratiche che esercitavano il controllo sul Reggimento, non sortì alcun effetto e nel 1648 questo tornò a 24 membri (DI CICCIO 1965, pp. 22-28).

⁵ Cfr. il saggio di COLAPIETRA R., *Élite amministrativa e ceti dirigenti fra Seicento e Settecento*, in RUSSO S., a cura di, *Storia di Foggia in Età moderna*, Edipuglia, Bari, 1992, pp. 103-104.

Parecchi quindi furono gli scontri che spesso si verificarono fra la cittadinanza e i Reggimentari, che amministravano il potere a loro piacimento e la carica come appunto una proprietà privata, che si trasmetteva per via ereditaria sempre all'interno delle stesse famiglie (VENTURA 1992, pp. 11-19).

La situazione a Foggia cominciò a cambiare negli anni Venti del Settecento, soprattutto a livello socio-economico, e fu poi naturale che i mutamenti di carattere sociale si riverberassero anche sulla struttura amministrativa della città, che, come si è detto, era rimasta pressoché invariata dalla fine del Quattrocento. Si deve infatti mettere in evidenza come, in realtà, i cambiamenti nelle élites dirigenti di Foggia non si siano verificati tanto nel Decennio, ma affondassero le loro radici indietro nel tempo, già negli anni Venti-Trenta del Settecento, quando le conseguenze di un tumultuoso sviluppo commerciale, spiccatamente mercantile, produssero quella progressiva sostituzione della vecchia classe dirigente con una nuova, che nasceva dall'integrazione dei nuovi immigrati sul vecchio ceppo secentesco. Infatti scriveva negli anni Venti Calvanese: "La città cresce di giorno in giorno di abitatori forestieri li quali concorrono alla libertà di questa città mercantile con l'esempio di vedersi i forestieri in un istante giunti o a ricchezze o a comodità" (CALVANESE 1931, p. 165).

Per fare qualche esempio di famiglie che infatti avranno un ruolo fondamentale anche nel Decennio, si possono citare i Filiasi, i quali si stabilirono a Foggia proprio in questo periodo, con il capostipite Francesco, che arrivò nel capoluogo dauno nel 1720, seguito poco dopo dai Rosati, dai Celentano, dai Barone. Ma l'elenco di immigrati ricchi che avevano deciso di restare a Foggia è lunghissimo: si trattava infatti di "uomini nuovi" che giunsero in città intorno agli inizi del Settecento e che avrebbero rappresentato i nuovi ceti emergenti, destinati a diventare la nuova classe dirigente foggiana negli anni successivi. Si trattò soprattutto di mercanti interessati al grano e alla lana del Tavoliere (PILONE 1971, pp. 15-21). Da questo punto di vista le dinamiche che accompagnarono la composizione del Reggimento della città di Foggia mostrarono i reali rapporti di forza esistenti nella città agli inizi del Settecento, con i mutamenti che accompagnarono questo organismo portante dell'Amministrazione cittadina.

Nel gennaio 1725 infatti vari cittadini e Reggimentari sottoscrissero una proposta di riforma e la fecero tenere al Cardinale di Althann, nuovo Viceré, ed al duca Mazzaccara⁶ (DI CICCIO 1965, pp. 35-37), allo scopo di superare i motivi della discordia tra cittadini e Reggimento, e di modificare sensibilmente l'assetto amministrativo foggiano, ottenendo l'approvazione del Collaterale. Tale proposta, che divenne esecutiva dal 1727, prevedeva che finalmente i Reggimentari salissero a 60, suddivisi in 3 ordini o ceti (MERCURIO 2001, pp. 26-30).

Nel primo furono inclusi gli antichi Reggimentari, i figli di quelli morti, i dottori ed altri gentiluomini; nel secondo i medici, i massari di campo ed i mercanti; nel ter-

⁶ Il Di Ciccio ha a sua volta tratto questa notizia dall'Archivio di Stato di Foggia, *Dogana*, serie V, fascio n. 131, inc. n. 5044.

zo i notai ed altre persone dello stesso grado. Era la restituzione sul piano amministrativo dei nuovi rapporti di forza, dato che così la nobiltà perdeva ogni possibilità di ottenere una istituzionalizzazione esclusiva e doveva lasciare spazio a nuovi soggetti che aspiravano a rappresentarsi e a rappresentare gli interessi cetuali. Si verificò così un cambio della guardia all'interno della classe dirigente, con l'ufficio di mastrogiurato aperto ormai agli uomini del ceto mercantile (VENTURA 2004, pp.171-181). Sotto questo punto di vista la soluzione trovata nel 1727 per l'amministrazione cittadina era il segno di una città che andava stratificandosi e articolandosi socialmente. Tale assetto, così faticosamente raggiunto negli anni Venti del Settecento, si mantenne fino al Decennio Francese, quando i criteri per far parte dell'amministrazione civica della città e delle liste degli eleggibili saranno di natura censitaria o legati all'esercizio di professioni liberali, però l'apertura al ceto borghese che si verificherà nel Decennio, affonda le sue radici proprio nei cambiamenti apportati al Reggimento con la divisione in tre ordini del 1727 (MERCURIO 2001, pp. 37-40).

Tornando al Decennio, dopo questa breve disamina sul periodo precedente, si è quindi potuto osservare che, in base alla legge del 20 maggio 1808, per la città di Foggia, comune di prima classe, i decurioni non superarono mai il numero di 30, mentre poterono accedere a tale carica coloro che avessero avuto una rendita di almeno 24 ducati annui o avessero esercitato una professione liberale. I compiti fondamentali dei decurioni erano: la proposta dei sei candidati per i Consigli distrettuali e provinciali, l'elezione dei deputati per la revisione dei conti e la ripartizione delle imposte di concerto con il sindaco e gli eletti. Questi ultimi non potevano far parte del corpo decurionale e duravano in carica un anno, ma potevano essere confermati, e per un solo altro anno, se ottenevano una maggioranza dei due terzi dei voti.

Nel fondo Intendenza dell'Archivio di Stato di Foggia sono conservati i nomi degli amministratori civici, le liste degli eleggibili, stilate negli anni 1808, 1811 e 1816 e l'elenco dei decurioni.

Nel 1808⁷ risultarono eletti come amministratori civici a Foggia:

CARICA	NOME E COGNOME	PROFESSIONE	ETÀ
Sindaco	Antonio Saggese	Proprietario	/
Primo eletto	Domenico Mazza	Proprietario e Avvocato	44
Secondo eletto	Michele Sarcinella	Proprietario	46
Cassiere	Vincenzo Ferrandina	/	/

Tab. 1

⁷ Cfr. Archivio di Stato di Foggia (da ora in poi ASF), *Intendenza e Governo di Capitanata (Atti)*, b. 410.

Dalla lista degli eleggibili del 1808⁸ si è invece potuto osservare che questa era composta da 462 eleggibili, di cui 322 con rendita non minore di 24 ducati in beni stabili, e 82 con rendita non minore di 24 ducati in industrie e negozi, mentre coloro che possedevano entrambe le rendite (in beni stabili e in industrie e negozi) erano 26.

Coloro che invece svolgevano professioni o impieghi erano in totale 158, di cui 90 senza rendita e 68 con rendita di 24 ducati annui, mentre quelli impegnati in arti e mestieri erano 184, tutti con una rendita di 24 ducati l'anno. Si può quindi evincere la presenza preponderante di proprietari e possidenti titolari della rendita richiesta per entrare nella suddetta lista, mentre i professionisti erano in numero inferiore rispetto agli esercenti arti e mestieri, che risultano tutti in possesso di una rendita annua.

Tra questi risultarono eletti alla carica di decurione trenta⁹ eleggibili:

NOME E COGNOME	PROFESSIONE	ETÀ
Biase D'Andreana	Proprietario	37
Filippo Saggese	Proprietario	70
Diodato Barone	Negoziante	60
Francesco Paolo Villani	Proprietario	75
Domenico Mazza	Avvocato	44
Domenico Antonio Rosati	Proprietario	32
Antonio Bianco	Proprietario	/
Domenico Cimaglia	Avvocato	/
Costanzo Barra	Proprietario	28
Giuseppe La Rocca	Proprietario	/
Bartolomeo Iacuzio	Avvocato	40
Luigi Mastrolilli	Colonnello	48
Michelangelo Morelli	Avvocato	55
Filippo Marasca	Proprietario	41
Vincenzo Perrone	Proprietario	71
Francesco Paolo Zezza	Proprietario	54
Giovanni Antonio Filiasi	Proprietario	43

⁸ Cfr. Ivi, b. 464.

⁹ Cfr. Ivi, b. 440.

Salvatore Frascolla	Avvocato	/
Donato Ciavarella	Avvocato	/
Emilio Marasca	Notaro	51
Nicola Maria Rota	Avvocato	55
Errico Cutino	Proprietario	/
Nicola Frunzio	Proprietario	60
Gioacchino Antonelli	Proprietario	/
Giuseppe De Angelis	Proprietario	45
Francesco Antonio Gabaldi	Venditore di sali	31
Francesco Paolo Celentano	Proprietario	70
Benedetto Rota	Proprietario	/
Domenico De Luca	Proprietario	60
Ludovico Freda	Proprietario	56

Tab. 2

Come si nota i proprietari sono 20, giocando ancora la parte del leone, come era già avvenuto nella composizione della lista, mentre gli avvocati sono 7. Ad essi si aggiungono un notaro, un venditore di sale e un negoziante. Si può perciò dedurre, da questi dati, come il possesso di una rendita fosse ancora fondamentale per accedere alle cariche amministrative, mentre l'esercizio di professioni liberali era invece considerato ancora un requisito d'importanza minore rispetto alla proprietà.

Nel 1809¹⁰ risultarono eletti come amministratori civici a Foggia:

CARICA	NOME E COGNOME	PROFESSIONE
Sindaco	Antonio De Luca	Proprietario
Primo eletto	Andrea Maria Villani	Proprietario
Secondo eletto	Domenico Masella	Avvocato
Cassiere	Vincenzo Perrone	Proprietario

Tab. 3

¹⁰ Cfr. Ivi, b. 410.

Nel 1810¹¹ invece rivestirono la carica di amministratori civici:

CARICA	NOME E COGNOME	PROFESSIONE
Sindaco	Michele Sarcinella	Proprietario
Primo eletto	Gianberardino Buontempo	Proprietario
Secondo eletto	Andrea Maria Villani	Proprietario
Cassiere	Vincenzo Perrone	Proprietario

Tab. 4

Dall'elenco degli amministratori civici del 1809 e del 1810 si può osservare che è preponderante la presenza dei proprietari, tranne nel caso di Domenico Masella, il quale invece svolge il mestiere di avvocato, e così si può evincere che il possesso di una buona rendita, di una proprietà, è ancora *conditio sine qua non* per rivestire il ruolo di amministratori civici.

Da notare inoltre che in entrambi gli anni la carica di cassiere è rivestita da Vincenzo Perrone, il quale svolse tale incarico per più anni di seguito per la sua buona fama e affidabilità e che Andrea Maria Villani passò dall'essere primo eletto nel 1809 a secondo eletto nel 1810. Rispetto al 1808 invece gli amministratori della città risultarono essere stati tutti cambiati, con l'eccezione di Michele Sarcinella, che passò dall'essere secondo eletto nel 1808 alla carica di sindaco nel 1810.

Nel 1811 risultarono eletti amministratori civici a Foggia:

CARICA	NOME E COGNOME	PROFESSIONE	ETÀ
Sindaco	Antonio de Luca	Proprietario	31
Primo eletto	Vincenzo Pesce	Proprietario	43
Secondo eletto	Gaetano Festa	Avvocato	48
Cassiere	Carlo Vincenzo Barone	Negoziante	29
Cancelliere	Vincenzo Ferrandina	/	/

Tab.5

Si può notare che rispetto al 1810 cambiarono tutti gli amministratori civici, e che è nuovamente sindaco Antonio De Luca, il quale aveva già rivestito la suddetta cari-

¹¹ *Ibidem.*

ca nel 1809, mentre Vincenzo Ferrandina, che nel 1811 rivestì il ruolo di cancelliere, era stato invece cassiere nel 1808. Si deve inoltre aggiungere che questi amministratori del 1811 saranno poi integralmente rieletti sia nel 1814 che nel 1816 nelle medesime cariche.

La lista degli eleggibili del 1811¹² invece, in base alle professioni esercitate, risulta essere composta da un totale di 226 nominativi, tra i quali prevalgono i proprietari (82), seguiti dai patrocinatori¹³ (33) e dai possidenti (23). Superano invece di poche unità la decina i negozianti, i notai e i mercanti, mentre sono al di sotto di dieci gli esercenti tutte le altre professioni e arti.

Tra questi, i decurioni eletti nel 1811 furono trenta¹⁴, così divisi:

NOME E COGNOME	PROFESSIONE	ETÀ
Vincenzo D'Atri	Patrocinatore	49
Gianberardino Buontempo	Patrocinatore	37
Ignazio Celentani	Possidente	46
Angelo Cicella	Notaro	39
Aronne Del Conte	Patrocinatore	58
Domenico Antonio Ricca	Patrocinatore	48
Gennaro Corona	Proprietario	45
Emiddio Giannini	Proprietario	28
Domenico Margiotta	Patrocinatore	60
Biase Palmieri	Patrocinatore	40
Nicola Parisi	Patrocinatore	43
Ludovico Freda	Proprietario	59
Domenicoantonio Siniscalchi	Negoziante	59
Emanuele Sorge	Avvocato	48
Claudio Palladino	Proprietario	28

¹² Cfr. ASF, *Intendenza e Governo di Capitanata (Atti)*, b. 464.

¹³ In questo periodo infatti si distinguevano tre categorie di professionisti legali: gli avvocati, dediti a consigliare, scrivere, argomentare, gli avvocati-procuratori, che svolgevano prevalentemente attività giudiziale, e i patrocinatori, che effettuavano le operazioni di cancelleria.

¹⁴ Cfr. ASF, *Intendenza e Governo di Capitanata (Atti)*, b. 442.

Giuseppe Rio	Patrocinatore	45
Andrea Villani Marchesani	Patrocinatore	28
Felice Zanni	Agente della divisione dei demani	32
Andrea De Nisi	Proprietario	57
Antonio Saggese	Proprietario	38
Bartolomeo Iacuzio	Patrocinatore	43
Emilio Marasca	Notaro	51
Francesco Paolo Zezza	Proprietario	57
Giovanni Antonio Filiasi	Proprietario	46
Giuseppe De Meo	Patrocinatore	45
Francesco Viola	Patrocinatore	55
Vincenzo Barone	Proprietario	30
Giambattista Bucci	Patrocinatore	53
Giuseppe Della Rocca	Proprietario	60
Michele Sarcinella	Proprietario	49

Tab. 6

Si può osservare che l'età media dei decurioni è di 41,4 anni, mentre, per quanto concerne invece le professioni, i patrocinatori sono 13, i proprietari 11, a cui si aggiungono 2 notai, un possidente, un agente della divisione dei demani, un avvocato e un capitano della guardia civica.

È dunque da considerare come a prevalere non siano più i proprietari, come per i decurioni del 1808, ma i patrocinatori, cosa che potrebbe essere indice di un maggior accesso alle cariche amministrative di membri di una borghesia emergente legata al mondo delle professioni e non più solo alla proprietà. Inoltre rispetto al 1808 i decurioni rieletti risultano essere solo due: Bartolomeo Iacuzio e Angelo Cicella. Da notare come, tra questi 30 decurioni, si trovi anche Michele Sarcinella, già sindaco nell'anno precedente.

Nel 1812¹⁵ i componenti dell'amministrazione cambiarono e risultarono come amministratori civici:

¹⁵ Cfr. Ivi, b. 410.

CARICA	NOME E COGNOME
Sindaco	Domenico Donadoni
Primo eletto	Francescantonio Rosati
Secondo eletto	Domenico Masella
Cassiere	Giuseppe Cutino
Cancelliere	Vincenzo Ferrandina

Tab.7

Nel 1813¹⁶ gli amministratori civici furono:

CARICA	NOME E COGNOME
Sindaco	Domenico Donadoni
Primo eletto	Andrea Maria Villani
Secondo eletto	Domenico Masella
Cassiere	Giuseppe Cutino
Cancelliere	Vincenzo Ferrandina

Tab. 8

Si può osservare che gli amministratori civici fra il 1812 e il 1813 furono gli stessi nelle medesime cariche, fatta eccezione per il primo eletto, che risulta essere Francescantonio Rosati nel 1812 e Andrea Maria Villani nel 1813. Si noti anche alla carica di cancelliere Vincenzo Ferrandina, il quale nel 1808 aveva rivestito quella di cassiere, mentre Domenico Masella fu secondo eletto pure nel 1809 e Andrea Maria Villani primo eletto nel 1809 e secondo eletto nel 1810.

La lista degli eleggibili del 1816¹⁷ invece, in base alle professioni esercitate, risulta essere composta da un totale di 125 nominativi, tra i quali prevalgono i proprietari (71), gli avvocati (22) e i negozianti (12), mentre sono al di sotto di dieci gli esercanti tutte le altre professioni e arti.

Tra questi furono eletti 26 decurioni¹⁸, così suddivisi:

¹⁶ Cfr. Ivi, b. 411.

¹⁷ Cfr. Ivi, b. 465.

¹⁸ Cfr. Ivi, b. 444.

NOME E COGNOME	PROFESSIONE	ETÀ
Vincenzo D'Atri	Avvocato	55
Giambattista Bucci	Avvocato	54
Gianberardino Buontempo	Avvocato	42
Ignazio Celentani	Proprietario	50
Antonio Celentano	Proprietario	34
Angelo Cicella	Notaio	44
Gennaro Corona	Proprietario	50
Giovanni Antonio Filiasi	Proprietario	52
Cornelio Giannini	Proprietario	36
Emilio Marasca	Proprietario	60
Domenico Margiotta	Proprietario	65
Giuseppe De Meo	Avvocato	50
Giovanniandrea De Nisi	Proprietario	58
Biase Palmieri	Avvocato	45
Ludovico Palladino	Proprietario	70
Nicola Parisi	Avvocato	48
Giuseppe Rio	Proprietario	50
Giuseppe Della Rocca	Proprietario	65
Domenicoantonio Ricca	Patrocinatore	53
Giuseppe Antonio Rosati	Proprietario	38
Antonio Saggese	Proprietario	43
Domenico Antonio Siniscalchi	Negoziante	64
Michele Sarcinella	Proprietario	54
Emanuele Sorge	Avvocato	54
Andrea Villani	Proprietario	33
Felice Zanni	Avvocato	38

Tab.9

Si può verificare che l'età media è di 50,2 anni, con un innalzamento rispetto al 1811 di 8,8 anni. Per quanto concerne la divisione i proprietari sono 15, gli avvocati 8, a cui si aggiungono un patrocinatore, un notaio e un negoziante. Si può quindi osservare che nuovamente, rispetto al 1811, sembrano prevalere i proprietari rispetto agli esercenti professioni liberali.

Inoltre su 26 decurioni ben 19 erano in carica già nel 1811, mentre 7 sono i neoletti: Giambattista Bucci, Antonio Celentano, Cornelio Giannini, Giuseppe De Meo, Ludovico Palladino, Giovanni Antonio Filiasi e Giuseppe Antonio Rosati.

Da notare anche che alcuni decurioni avevano ricoperto il ruolo di amministratori civici negli anni passati: Gianberardino Buontempo fu primo eletto nel 1810, Antonio Saggese sindaco nel 1808, Michele Sarcinella secondo eletto nel 1808 e sindaco nel 1810 e Andrea Villani primo eletto nel 1809 e 1813 e secondo eletto nel 1810.

Conclusioni

In Capitanata e a Foggia, realtà sulla quale maggiormente mi sono soffermata in quest'articolo, molti dei protagonisti della vita politica cittadina di fine Settecento- inizi Ottocento continuarono nel Decennio ad occupare cariche e pubblici impieghi nei diversi livelli del sistema amministrativo provinciale. È il caso dei Filiasi, degli Zezza, dei Celentano, dei Freda, dei De Luca e dei Cimaglia, per citare gli esempi più significativi di famiglie, che, con il ritorno dei Francesi, nel 1806, e quindi durante tutto il Decennio, ebbero di nuovo un ruolo preponderante nell'amministrazione cittadina. Nell'impatto con le riforme varate nel Decennio, l'*élite* foggiana in particolare si rivelò la più ricettiva della necessità di rimaneggiare l'identità in cui riconoscersi per tutelare il suo ruolo di promotrice del progresso civile ed economico.

Per comprendere tuttavia i cambiamenti verificatisi nella formazione delle *élites* a Foggia nel Decennio francese, è stato necessario fare un salto indietro nel tempo e mettere in evidenza le differenze che intercorrevano tra il nuovo metodo di selezione dei governanti nel Decennio e quello invece in vigore nel periodo precedente (Di Cicco 1965, pp. 39-41).

Da tale confronto è apparso quindi evidente che le nuove norme del Decennio abbiano rappresentato una forte apertura al ceto borghese, soprattutto permettendo anche agli esercenti professioni liberali di entrare nelle liste degli eleggibili, dando vita così ad un'amministrazione organizzata e formata da uomini competenti (DE LORENZO 1978, pp. 264-266).

È però altrettanto vero che questo cambiamento fondamentale non si verificò all'improvviso, *tout court*, nel Decennio, ma affondava le sue radici negli anni Venti-Trenta del Settecento, quando a Foggia incominciò a svilupparsi una forte borghesia mercantile, fatta soprattutto da famiglie forestiere, trasferitesi in città in quel perio-

do, che, forti del loro potere economico, chiesero poi rappresentanza anche nell'amministrazione cittadina, nel Reggimento, riuscendola infatti ad ottenere.

Certo il Decennio contribuì sostanzialmente ad amplificare tale rinnovamento, con una struttura dello stato meglio organizzata, una burocrazia più efficiente e la nascita di una borghesia amministrativa, ma, almeno per quanto concerne Foggia, questo processo era già iniziato quasi un secolo prima, come si è sottolineato sopra. Concludo aggiungendo che quindi le riforme politico-amministrative del Decennio a Foggia non generarono una rottura nella composizione delle *élites* dirigenti, ma piuttosto una continuità, accompagnata però da nuovi innesti, provenienti soprattutto dal mondo delle professioni.

Questi, tuttavia si affiancarono, ma non sostituirono le grandi famiglie foggiane del passato, che continuarono a giocare un ruolo fondamentale anche nel Decennio francese (Di Cicco 2006, pp. 45-46).

BIBLIOGRAFIA

- ANTONACCI N. 2000, *Dalla Repubblica Napoletana alla monarchia italiana*, Edipuglia, Bari.
- CALVANESE G. 1931, *Memorie per la città di Foggia. Manoscritto esistente nella biblioteca Comunale di Foggia*, Foggia.
- CAPONE S. 1999, *I racconti della rivoluzione. Documenti per una storia del 1799 in Capitanata*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- DE LORENZO R. 1994, *Gioacchino Murat*, Salerno Editrice.
- DE LORENZO R. 1978, *Il personale delle finanze nel Regno di Napoli durante il "decennio" francese*, in «Quaderni storici», XIII, pp. 264-266.
- DE LORENZO R. 2001, *Un Regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma.
- DE MARTINO A. 1987, *La nascita delle Intendenze*, Jovene Editore, Napoli.
- DI CICCIO P. 1985, a cura di, *Il Giornale Patrio Villani, Volume I (1801-1810)*, Leone editrice Apulia, Foggia.
- DI CICCIO P. 1965, a cura di, *Il libro rosso della città di Foggia*, Amministrazione provinciale di Capitanata.
- LANDI G. 1977, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Giuffrè, Milano.
- MERCURIO F. 2001, *Ceti dirigenti o classi dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*, Grenzi Editore, Foggia.
- PILONE V. 1971, *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*, Foggia.
- RUSSO S. 2007, a cura di, *All'ombra di Murat*, Edipuglia, Bari.
- RUSSO S. 1992, a cura di, *Storia di Foggia in Età Moderna*, Edipuglia, Bari.
- SPAGNOLETTI A. 2009, a cura di, *Il Governo della città, il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*, Edipuglia, Bari.
- SPAGNOLETTI A. 1997, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna.
- VENTURA A. 1992, a cura di, *Difesa per la città di Foggia e per le famiglie nobili della medesima*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- VENTURA A. 2004, *Re, mercanti, braccianti*, Grenzi Editore, Foggia.
- VILLANI P. 1995, *Napoli 1799-1815: Dalla Repubblica alla monarchia amministrativa*, Edizioni del Sole, Napoli.
- VINCI S. 2008, *Dal Parlamento al decurionato*, in «Archivio storico del Sannio», anno XII, numero 2, pp. 209-210.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.</i> <i>Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica</i>	pag. 5
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia</i>	» 59
VINCENZO VALENZANO <i>La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano</i>	» 79
CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO, GINEVRA A. PANZARINO <i>Nuovi dati sulla Siponto medievale</i>	» 91
MICHELE ROCCIA <i>Civitella e San Felice, due villages désertes nella media valle del torrente Tappino (Campobasso)</i>	» 103
ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA, GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI <i>Dal rilievo alla comunicazione: il caso del castrum di Montecorvino (Fg)</i>	» 121
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE, CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO, VINCENZO VALENZANO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.</i> <i>Le campagne di scavo 2011-2014</i>	» 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Iconografia mariana in Capitanata.</i> <i>La Vergine Maria e la Passione del Figlio</i>	pag. 171
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione absidale delle chiese medievali</i> <i>in Capitanata</i>	» 193
FRANCESCO CAVALIERE <i>Considerazioni su un tema mariano.</i> <i>La Glorificazione della Vergine nella cattedrale</i> <i>di Santa Maria Assunta a Troia</i>	» 215
PASQUALE CORSI <i>Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata</i> <i>del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie</i>	» 231
EBE RITA AZZARONE <i>La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo</i>	» 247
LIDYA COLANGELO <i>L'origine dell'agiotponimo Sanctus Severus</i> <i>in Capitanata</i>	» 265
MARIA PIA SCALTRITO <i>Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei</i> <i>di Capitanata dalla Sommara di Napoli</i>	» 279
GIUSEPPE POLI <i>Dall'epistolario del Galanti:</i> <i>una descrizione del Gargano</i>	» 297
SAVERIO RUSSO <i>Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese</i>	» 319
ROBERTA SASSANO <i>Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese</i>	» 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:
ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni* pag. 343

FRANCESCO MONACO

*Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”
sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi
rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg)* » 373

MASSIMILIANO MONACO

*Le fonti documentarie e bibliografiche
per lo studio delle confraternite* » 391

MICHELE FERRI

*Rodi Garganico
tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone”* » 403

ISABELLA DI LIDDO

*I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra
in Capitanata: San Severo e Foggia* » 425

ANGELO RUSSI

*A proposito dei Caduti di San Severo
nella Grande Guerra* » 439

